

Ordinario XX (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Giovanni Paolo II

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Garofalo

Stock

Del Paramo

Benedetto XVI

Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: O Dio, nostra difesa, contempla il volto del tuo Cristo. Per me un giorno nel tuo tempio è più che mille altrove.

Colletta: O Padre, che nell'accondiscendenza del tuo Figlio mite e umile di cuore hai compiuto il disegno universale di salvezza, rivestici dei suoi sentimenti, perché rendiamo continua testimonianza con le parole e con le opere al tuo amore eterno e fedele. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Is 56, 1.6-7

Così dice il Signore: “Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi”.

Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Salmo 66: Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.

Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

II Lettura: Rm 11, 13-15. 29-32

Fratelli, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.

Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti? Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia.

Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!

Vangelo: Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”.

Ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”.

Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore, aiutami!”.

Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”.

Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell’istante sua figlia fu guarita.

Sulle Offerte: Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che in questo sacramento ci hai fatti partecipi della vita di Cristo, trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Is 56, 1. 6-7:

In questo oracolo il Profeta esorta tutti alla fedeltà verso Dio e apre agli stranieri l'accesso alle benedizioni di Israele, a condizione che si sottomettano alla Legge dell'Alleanza.

- Il profeta vuole che si preparino all'Era messianica, che vede molto vicina. La preparazione deve essere innanzitutto morale e spirituale: praticare l'equità e la giustizia. Se rimuoveranno gli ostacoli, il Signore darà loro presto la gioia della salvezza messianica. Notiamo l'equivalenza di questi due concetti: *La mia salvezza = la mia giustizia* (v. 1), così frequente nello stile di Isaia e che Paolo userà nello stesso senso (*Is* 45, 21; 46, 13; 56 e *Rm* 1, 17; 5, 1 ecc.).

- In chiave prettamente isaiana, l'oracolo mostra un generoso universalismo: secondo *Esodo* 12, 48, tutti gli stranieri residenti in Israele potevano partecipare al culto, alla celebrazione della Pasqua, a condizione di essere circoncisi. Ora è richiesto loro solo di osservare il Sabato. In questo modo vengono equiparati al popolo di Dio (v. 3) e ricevono la promessa che Dio li riempirà di gioia quando gli presenteranno le loro offerte nel Tempio (v. 7). Il Tempio sarà una casa di preghiera e di incontro con Dio per tutti i popoli. L'esilio babilonese ha reso gli ebrei più aperti e generosi.

- La Legge escludeva anche gli eunuchi. Non potevano partecipare al culto (cfr. *Dt* 23,2). Qui, invece, questo oracolo si eleva a un livello superiore. Ciò che conta davvero agli occhi di Dio è la fedeltà alla sua alleanza. L'eunuco che la rispetta (v. 4) riceverà da Dio una benedizione migliore di quella dei figli e della fama tra gli uomini (v. 5). Il profeta, dunque, supera il legalismo e interpreta l'antica Legge in una luce più alta. La stessa luce che permetterà al Saggio di dire: "*Beata la sterile senza macchia*". *La sua fecondità si mostrerà nella visita (giudizio) delle anime. Beato anche l'eunuco che non commette iniquità. Per la sua fedeltà otterrà un'eredità molto piacevole nel Tempio (= Cielo) del Signore (Sap 3, 13-14)*. C'è dunque una fecondità, quella spirituale, che supera quella corporea. La sterilità non è più giudicata come una maledizione. Gesù volerà ancora più in alto e ci inviterà alla verginità volontaria che avrà una meravigliosa

fecondità nel *Regno dei cieli* (Mt 19, 12). Così come ci unirà tutti fondendoci in Lui: *il Pane che spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? E così il Pane è uno e noi siamo un solo corpo, la moltitudine che partecipa a questo unico Pane* (1Cor 10, 17).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, Ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 224-225).

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 66

1. È ora risuonata la voce dell'antico Salmista, che ha innalzato al Signore un gioioso canto di ringraziamento. È un testo breve ed essenziale, che però si allarga verso un immenso orizzonte, fino a coinvolgere idealmente tutti i popoli della terra.

Quest'apertura universalistica rispecchia probabilmente lo spirito profetico dell'epoca successiva all'esilio babilonese, allorché si auspicava che anche gli stranieri fossero condotti da Dio sul suo monte santo per essere colmati di gioia. I loro sacrifici e olocausti sarebbero stati graditi, perché il tempio del Signore sarebbe divenuto *«casa di preghiera per tutti i popoli»* (Is 56, 7).

Anche nel nostro Salmo, il 66, il coro universale delle nazioni è invitato ad associarsi alla lode che Israele eleva nel tempio di Sion. Per due volte, infatti, ritorna questa antifona: *«Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti»* (vv. 4.6).

2. Anche coloro che non appartengono alla comunità scelta da Dio ricevono da Lui una vocazione: sono, infatti, chiamati a conoscere la «via» rivelata a Israele. La «via» è il piano divino di salvezza, il regno di luce e di pace, nella cui attuazione vengono coinvolti anche i pagani, invitati ad ascoltare la voce di Yahvé (cfr. v.3). Il risultato di questo ascolto obbediente è il timore del Signore in *«tutti i confini della terra»* (v. 8), espressione che non evoca tanto la paura quanto piuttosto il rispetto adorante del mistero trascendente e glorioso di Dio.

3. In apertura e nella parte conclusiva del Salmo viene espresso un insistente desiderio della benedizione divina: *«Dio abbia pietà di noi*

e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto... Ci benedica Dio, il nostro Dio, ci benedica Dio» (vv. 2.7-8).

È facile sentire in queste parole l'eco della famosa benedizione sacerdotale insegnata, in nome di Dio, da Mosè ad Aronne e ai discendenti della tribù sacerdotale: *«Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6, 24-26).*

Ebbene, secondo il Salmista, questa benedizione effusa su Israele sarà come un seme di grazia e di salvezza che verrà deposto nel terreno del mondo intero e della storia, pronto a germogliare e a diventare un albero rigoglioso.

Il pensiero corre anche alla promessa fatta dal Signore ad Abramo nel giorno della sua elezione: *«Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione... e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gn 12, 2-3).*

4. Nella tradizione biblica uno degli effetti sperimentabili della benedizione divina è il dono della vita, della fecondità e della fertilità.

Nel nostro Salmo si accenna esplicitamente a questa realtà concreta, preziosa per l'esistenza: *«La terra ha dato il suo frutto» (v. 7).* Questa constatazione ha spinto gli studiosi a collegare il Salmo al rito di ringraziamento per un abbondante raccolto, segno del favore divino e testimonianza per gli altri popoli della vicinanza del Signore a Israele.

La medesima frase ha attirato l'attenzione dei Padri della Chiesa, che dall'orizzonte agricolo sono passati al piano simbolico. Così, Origene ha applicato il versetto alla Vergine Maria e all'Eucaristia, cioè a Cristo che proviene dal fiore della Vergine e diventa frutto così da poter essere mangiato. In questa prospettiva «la terra è la santa Maria, la quale viene dalla nostra terra, dal nostro seme, da questo fango, da questa melma, da Adamo». Questa terra ha dato il suo frutto: ciò che ha perso nel paradiso, lo ha ritrovato nel Figlio. «La terra ha dato il suo frutto: prima ha prodotto un fiore... poi questo fiore è

diventato frutto, perché potessimo mangiarlo, affinché mangiassimo la sua carne. Volete sapere che cosa è questo frutto? È il Vergine dalla Vergine, il Signore dall'ancella, Dio dall'uomo, il Figlio dalla Madre, il frutto dalla terra» (74 *Omellie sul libro dei Salmi*; Milano 1993, p. 141).

5. Concludiamo con le parole di sant'Agostino nel suo commento al Salmo. Egli identifica il frutto germinato sulla terra con la novità che si produce negli uomini grazie alla venuta di Cristo, una novità di conversione e un frutto di lode a Dio.

Infatti «la terra era piena di spine», egli spiega. Ma «si è avvicinata la mano di colui che sradica, si è avvicinata la voce della sua maestà e della sua misericordia; e la terra ha cominciato a lodare. Ormai la terra dà il suo frutto». Certo, non darebbe il suo frutto, «se prima non fosse stata irrigata» dalla pioggia, «se non fosse venuta prima dall'alto la misericordia di Dio». Ma ormai assistiamo a un frutto maturo nella Chiesa grazie alla predicazione degli Apostoli: «Inviando poi la pioggia attraverso le sue nubi, cioè attraverso gli apostoli che hanno annunciato la verità, più copiosamente "la terra ha dato il suo frutto"; e questa messe ha ormai riempito il mondo intero» (*Esposizioni sui Salmi*, II, Roma 1970, p. 551).

(Giovanni Paolo II, *Udiienza Generale*, 28 Agosto 2002).

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf_jp-ii_aud_20021009.html

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 66

Senso Liturgico. Il salmo si compone di tre brevi strofe, tra le quali compare una specie di ritornello, in cui tutte le nazioni sono invitate a lodare Iddio (4,6); ciò conferisce al salmo un carattere universalistico che ritroviamo, sotto altra forma nell'ultimo versetto (v. 8). Questo motivo universalistico induce a fissare la data di composizione del salmo nel periodo posteriore all'esilio.

Il salmista inizia la sua preghiera invocando la benedizione di Dio su Israele, perché tutte le nazioni possano riconoscere nelle grazie concesse al popolo eletto un messaggio di salvezza universale. La benedizione invocata su Israele è quella che Dio aveva ordinato ai sacerdoti di trasmettere al suo popolo: ritroviamo la sua formula nel libro dei *Numeri* (6,22-27) (vv. 2-3).

Il salmo prosegue esortando i popoli a rallegrarsi, riconoscendo la giustizia di Dio nel governo del mondo (vv. 4-5). Nell'ultima parte del salmo, il salmista vede nell'abbondante raccolto della terra una benedizione del Signore su Israele e supplica perché questa benedizione possa diventare un'occasione per tutti i popoli di riconoscere la gloria di Dio e di convertirsi a lui per dargli lode (vv. 7-8).

Il contenuto di questa ultima strofa fa supporre che il salmo 66 sia stato composto per una solennità liturgica, nella quale si ringraziava Dio per il raccolto della terra: tali erano le feste di Pentecoste e dei Tabernacoli.

Notiamo nel salmo l'aspirazione ad una salvezza che abbraccia tutti i popoli della terra.

La pietà d'Israele nei tempi che seguirono l'esilio manifesta qui il suo carattere messianico, spirituale e interiore.

I buoni Israeliti sanno elevarsi dallo spettacolo di un abbondante raccolto e da una visione naturale della benedizione di Dio alla consapevolezza di una missione universale di Israele e di una benedizione divina a tutti i popoli della terra, la messe spirituale che riempirà il granaio di Dio (cf *Mt* 3,30).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 364-365).

Cipriani

Commento a Rom 11, 13-15.29-32

vv. 13-15. Da parte sua, Paolo cerca di far onore alla sua vocazione di "Apostolo dei gentili" (v. 13), proprio per provocare la "gelosia" dei

suoi connazionali ("la mia carne") e salvare almeno "alcuni" (v. 14). Anche come Apostolo dei pagani egli lavora dunque alla salvezza del suo popolo, la cui "riassunzione" sarà un prodigio tanto grande quanto una resurrezione "da morte" (v. 15); ed effettivamente il ritorno d'Israele sarà una vera risurrezione spirituale con la partecipazione alla "vita" stessa di Cristo.

Secondo altri esegeti, l'ultima parte del vers. 15 alluderebbe alla resurrezione dei morti che dovrebbe conseguire alla conversione degli Ebrei: il testo però non preciserebbe se ciò dovesse avvenire subito dopo, o a una certa distanza di tempo. Tale interpretazione non ci sembra probabile: in genere Paolo non si preoccupa di determinazioni temporali.

vv. 29-32. La ragione del reinserimento degli Ebrei è che "i doni e la vocazione di Dio" non sono soggetti a "pentimento" (v. 29), cioè sono eterni. Quantunque "nemici" di Dio perché non hanno voluto obbedire al suo "Vangelo", tuttavia gli Ebrei "sono ancora amati a causa dei padri", cioè dei Patriarchi (cfr. 11, 1) ai quali è legata la loro "elezione" (v. 28). Gli Ebrei sono "nemici" riguardo al Vangelo (v. 28), anche perché ne ostacolano la diffusione (2Tes 2,15-16).

D'altra parte, in tutta questa strana successione di opposte vicende, per cui la "inimicizia" e la "disubbidienza" dei Giudei hanno giovato ai pagani (vv. 28. 30. 31) e la conversione di questi ultimi gioverà, alla fine, a quelli, si dispiega maestosamente un "misterioso" disegno di Dio: egli ha voluto "rinchiudere tutti nella disubbidienza, per usare verso tutti misericordia" (v. 32). Nessuno potrà così vantarsi sugli altri! Tutti saremmo stati seppelliti per sempre nel fondo della desolante prigione (il verbo "rinchiudere" richiama l'idea di "carcere"), murata con le nostre stesse mani, qualora la bontà di Dio non ce ne avesse spalancato le porte. A parte il momento in cui Dio lo abbia chiamato, ciascuno di noi, di per sé, è soltanto "vaso di colera", risparmiato alla rottura per la sola "misericordia" divina (vv. 30. 31. Cfr. Ez 18, 23; Gal 3, 22; 1Tim 2,4; Rom 3,9-20).

Per la meravigliosa alchimia celeste, i peccati stessi degli uomini contribuiscono a rendere più luminosa la carità del Padre celeste.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 470-471. 474).

Vanhoye

Preghiera perseverante

Il Vangelo di oggi ci presenta un insegnamento bellissimo sulla preghiera perseverante, piena di fede. Protagonista è una persona che non appartiene al popolo eletto, ma a un popolo pagano. Questo Vangelo è preparato da un brano d'Isaia, che predice che il Signore sarà pieno di bontà verso gli stranieri che avranno aderito alla sua parola per servirlo. La seconda lettura è la conclusione della Lettera ai Romani e tratta il tema della conversione degli ebrei.

Vediamo **la scena evangelica**, piena di vita e di spontaneità. Matteo la descrive con una progressione impressionante. Gesù talvolta si recava fumi dalla Palestina, in regioni pagane. Questa volta è diretto verso le parti di Tiro e Sidone, a nord della Terra Santa. Ed ecco che una donna cananea, che viene da quelle regioni, si mette a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio».

È un grido dettato da una necessità urgente e suscitato dall'amore materno. La figlia di questa donna è crudelmente tormentata; perciò la madre si rivolge a Gesù. Ella avrà sentito parlare di lui, della sua bontà verso gli ammalati, dei suoi interventi miracolosi. Si rivolge a lui con una richiesta e con fede intensa.

Ma questa volta Gesù ha un atteggiamento sorprendente: ignora questa intensa preghiera; non rivolge alla donna neppure una parola. Mostra di non voler intervenire, di non voler mettere i suoi poteri miracolosi al servizio di una madre così fortemente provata.

I discepoli si accostano a lui e lo invitano a fare qualcosa in favore di questa donna; gli dicono: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Ciò che spinge i discepoli a intervenire non è tanto la compassione per la madre quanto il disturbo causato da quelle grida, che certamente

sono ascoltate da molte persone e attirano l'attenzione sul piccolo gruppo di ebrei venuti lì.

Gesù allora spiega perché non vuole intervenire: questo non fa parte della sua missione. Dice: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele». Gesù, il Figlio di Dio, è consapevole che, durante la sua vita terrena, la sua missione è limitata al popolo d'Israele. Gesù, mite e umile, non vuole andare oltre questi limiti, non vuole prendere iniziative che non siano previste nel suo ministero. Questa è una manifestazione di grande umiltà, di grande docilità a Dio da parte sua. Nonostante la compassione che sente, Gesù non vuole intervenire in modo miracoloso.

Ma questa donna non si dispera; anzi, si avvicina a lui, si prostra davanti a lui e gli dice: «Signore, aiutami!». Gesù le da una risposta simile alla precedente: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». È una parola dura di Gesù: la cananea viene paragonata a un cagnolino.

La donna potrebbe ritenersi offesa da questa espressione di Gesù, e potrebbe andarsene via da lui, evitando di parlargli dopo questo suo rifiuto. Ma, invece di sentirsi offesa, ella insiste e trova un modo d'insistere che corrisponde alla parola di Gesù; dice: «È vero, Signore, [quindi accetta la parola di Gesù; poi però aggiunge] ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Così anche questa donna manifesta una grande umiltà: accetta di essere paragonata a un cagnolino. Ma riesce a sfruttare questo paragone per perseverare nella sua preghiera: se i cagnolini non possono pretendere di ricevere il pane dei figli, possono tuttavia cibarsi delle briciole cadute a terra. È veramente bello tutto lo sforzo che la donna fa per salvare sua figlia!

Gesù allora le dice: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». Gesù ammira la fede di questa donna, ammira la sua insistenza nella preghiera perseverante. Perciò acconsente a

oltrepassare i limiti della sua missione. Dice alla donna: «Ti sia fatto come desideri». E da questo momento la figlia della cananea è guarita. Sebbene la missione di Gesù sia limitata, egli ha ritenuto di poter andare oltre, perché la fede di questa donna era visibilmente ispirata dal Padre celeste. Perciò si è sentito spinto dal Padre a essere pienamente compassionevole verso di lei. Così questo brano evangelico manifesta l'apertura universale di Gesù.

Questa apertura universale dell'amore di Dio per gli uomini la ritroviamo nella **prima lettura**. Nell'Antico Testamento Dio si è scelto un popolo, a cui ha riservato in linea di massima i suoi favori. Ma ci sono molti testi dell'Antico Testamento che mostrano chiaramente che questa limitazione non è rigida; anzi, i privilegi del popolo eletto in definitiva erano destinati a essere condivisi con tutte le nazioni.

Il profeta Isaia non esita a dire che Dio condurrà sul suo monte Santo, quindi nel suo tempio, alcuni stranieri: quelli che avranno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore. Dio dice per bocca del profeta: «Li condurrò sul mio monte Santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera». Il Signore non può promettere una cosa più straordinaria di questa: associare pienamente gli stranieri al popolo eletto, introdurli nella sua intimità.

Egli poi dice: «I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». L'intenzione di Dio è un'intenzione di salvezza universale, di apertura a tutto il mondo.

Quando egli concede una grazia speciale a una persona, questa grazia non è mai riservata esclusivamente a quella persona, ma viene data a lei per il vantaggio di tutti. Pensiamo a Maria, che ha avuto dei privilegi straordinari. Maria li ha ricevuti per collaborare alla salvezza di tutti gli uomini, che è stata operata dal suo Figlio divino.

Nella **seconda lettura** Paolo spiega il suo atteggiamento di fronte all'incredulità degli ebrei, che non vogliono accogliere la grazia di Dio offerta loro in Cristo.

Come la cananea, anch'egli non perde la speranza. Anzi, dice di far onore al suo ministero, nella speranza di salvare molti ebrei. Spiega che i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili. Pertanto gli ebrei sono sempre oggetto di un amore speciale da parte di Dio, ed è certo che in definitiva il disegno di Dio comprende la loro salvezza. Ma essi hanno bisogno di essere per qualche tempo assimilati, per così dire, ai pagani nella disobbedienza, per poter ottenere misericordia.

Se rimangono nella loro autosufficienza orgogliosa, essi non possono ricevere la grazia; ma la loro situazione difficile mostra l'intenzione divina di dare loro una misericordia illimitata. Afferma Paolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia». Questo è l'aspetto universale del disegno di Dio.

Dobbiamo aprire i nostri cuori all'amore universale che il Signore vuole versare in essi. Non dobbiamo rimanere in prospettive ristrette, ma dobbiamo avere sempre un cuore generoso per accogliere tutte le persone che il Signore mette sulla nostra strada.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno A, ADP, Roma I 2004, 240-243*)

Garofalo

La straniera

Ciò che Gesù ha detto alle donne o delle donne e il suo comportamento nei loro riguardi appartengono alle cose più edificanti e importanti del vangelo e ne costituiscono una non secondaria novità. Alla serie positiva di incontri di Cristo con le donne sembrerebbe però fare eccezione l'episodio della Cananea, che è l'argomento del vangelo di questa domenica. Letto superficialmente, esso, almeno fino a un certo punto, fa una impressione decisamente sgradevole, ma poi si impenna e si risolve in bellezza, risultando splendidamente drammatico e toccante. L'episodio trascende la sua protagonista: una madre angosciata, che ripone l'ultima sua speranza di soccorso nei poteri taumaturgici di un profeta straniero, la cui fama ha varcato il confine del paese dove solitamente predica ed opera. L'acme della

storia è appunto qui: il profeta è Gesù e la donna è una fenicia della Siria: sirofenicia come dice Marco (7, 26), il quale aggiunge che era greca, cioè pagana.

Gesù si trovava in incognito nella regione di Tiro e di Sidone, che confinava con la Galilea settentrionale; le due famosissime città della costa fenicia, in una violenta requisitoria di Gesù, stanno a significare il mondo pagano che, più delle città galilee che lo ha ascoltato e sono state testimoni dei suoi miracoli, saranno disponibili al messaggio di Cristo (Mt 11, 21). L'evangelista non dice perché Gesù abbia varcato i confini della Palestina e sia andato per la prima ed unica volta in terra straniera e pagana; ciò vale ad accentuare il significato del suo incontro con la Cananea.

Se Gesù aveva limitato il suo ministero benefico alla terra di Israele, non aveva però potuto impedire che la sua fama si diffondesse assai presto anche nei vicini territori pagani (Mt 4, 24-25). Insieme con la notizia dei miracoli, doveva essersi diffusa anche qualche informazione sulla personalità del Taumaturgo e quindi la donna può invocarlo «Figlio di Davide», cioè con il titolo messianico più comune e di presa immediata, il lutto quello che la Cananea chiede a Gesù è di guarirle la figlia crudelmente tormentata da un demonio. Non è certo che si tratti di vera e propria possessione diabolica; in quel tempo ogni malanno che affliggeva l'umanità era addebitato a Satana, come per esempio nel caso evangelico della donna «che da diciotto anni aveva uno spirito che le procurava infermità: era tutta curva e non poteva in alcun modo raddrizzarsi» (Lc 13, 10 ss.).

* * *

L'atteggiamento di Gesù è sulle prime inesplicabile, deludente, irritante addirittura: alla povera donna che gli confida la sua pena e le sue speranze di madre, egli «non rivolse neppure una parola». Bisogna però dire che i profeti avevano di questi comportamenti scostanti, quasi ostili, per dare eloquente risalto a un insegnamento.

La donna non disarmò, cercando in tutti i modi di intenerire il cuore di Cristo, che sembrava di pietra, al punto che gli apostoli stessi

intercedono per lei presso il Maestro, perché l'esaudisca e la rimandi a casa, facendole smettere di gridar loro dietro. Ad essa esaudì la ragione della sua freddezza della resistenza alle preghiere della donna e le sue parole echeggiano l'istruzione da lui data agli apostoli: «Non prendete la via dei pagani e non entrate in una città di Samaritani; andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 10, 6). Il tempo dei pagani sarebbe venuto dopo. (cf. II lettura). Uno sguardo alla storia dei primi giorni della Chiesa dimostra che il caso della Cananea poneva il grave problema dell'ammissione dei pagani nel regno di Dio, che sembrava riservato ai «figli del regno», cioè ai discendenti di Abramo, eredi delle promesse di salvezza di Dio fatte al grande patriarca. Dal punto di vista religioso e biblico, il mondo si divideva allora in due parti: Israele, che conosceva il vero Dio al quale era legato con un patto, e le genti, i pagani, immersi nelle tenebre e nelle ombre di morte. È vero che la rivelazione divina coinvolgeva anche i pagani nella stupenda avventura della salvezza - nella prima lettura di oggi gli stranieri sono condotti sul monte santo di Dio e colmati di gioia nella sua casa, il tempio, diventato casa di preghiera per tutti i popoli - sta il fatto però che al tempo di Gesù gli ebrei riservavano ai pagani una parte assai esigua nella salvezza e, in ogni caso, in dipendenza da Israele.

È noto che quando Pietro, verso l'anno quaranta - dieci anni dopo il compimento del mistero pasquale di Cristo - battezzò personalmente il primo pagano, dovette affrontare le reazioni negative di ebrei-cristiani, i quali esigevano che i pagani battezzati fossero obbligati ad osservare la Legge di Mosè, giudicata parte essenziale della economia divina di salvezza. Per vincere la resistenza dello stesso Pietro, intervenne una visione, nella quale si vedevano mescolati in un lenzuolo animali puri e impuri secondo la Legge di Mosè, (At 10, 10-16: gli animali impuri rappresentavano i pagani) ed è interessante notare che, sia in Matteo che in Marco, il contesto antecedente dell'episodio della Cananea è l'insegnamento di Gesù sulla purità e impurità e che in Matteo (15, 10-20) vi sia implicato direttamente

Pietro. D'altra parte, l'episodio della Cananea è strettamente collegato con quello del centurione pagano, la cui grande fede gli merita la guarigione del servo infermo (Mt 8, 5-13); sostanzialmente, la stessa problematica sta nello sfondo dei due fatti simili.

* * *

Nei riguardi della Cananea, Gesù dunque afferma decisamente che, per il momento almeno, i beni messianici erano riservati a Israele, ma la donna sorvola il problema ribadendo la sua affannosa richiesta: «Signore, aiutami!». Contrariamente al suo abituale comportamento, Gesù si irrigidisce al punto da sembrare addirittura sgarbato e c'è chi lo accusa di schierarsi con la parte più retriva del giudaismo nel rivolgerle pesanti parole: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». Questo diminutivo salva in extremis l'asprezza della risposta - è noto che, in Oriente, «cane» è l'infedele disprezzato e odiato - il «cagnolino» del vangelo richiama la fantasia a una scena domestica in cui la bestiola fa quasi parte della famiglia, sebbene non sia il caso di parlare, per il tempo di Cristo, della cinofilia odierna. Insomma, sia o no aspra la risposta di Cristo, essa sta a significare un rifiuto, che peraltro non riesce a scoraggiare la Cananea. Essa, con un recupero squisitamente femminile - l'insistenza ad oltranza, anche nel vangelo, è caratteristica del gentil sesso (Lc 18, 2 ss.) - non ha difficoltà a riconoscere il privilegio dei «figli», ma rivendica anche quello del cagnolino: di nutrirsi almeno delle briciole. Tutto sommato, il miracolo richiesto dalla Cananea era davvero una briciola del lauto banchetto al quale Cristo aveva convocato le folle ebraiche della Palestina.

A questo punto, rientriamo in pieno clima di novità evangelica: Gesù, come nel caso del centurione (Mt 8, 10. 13), esalta la fede della straniera, il cui desiderio è esaudito.

* * *

Se Gesù a volte semina tristezza nel cuore è perché ne nasca una gioia nuova e sicura (Gv 16, 22); è necessario perciò credere con

costanza, pregare con insistenza (Lc 18, 1), con ostinata fiducia, perché Dio non è mai sordo alla voce della fede.

La fede ha sempre aperto tutte le porte, anche quelle che sembravano ermeticamente chiuse; nella pienezza dei tempi ha aperto ai pagani il regno di Dio senza alcuna limitazione; oggi e sempre «questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1 Gv 5, 4). Naturalmente, si tratta di una fede viva, che esige la pubblica professione della verità rivelata, in particolare l'articolo essenziale della divinità di Cristo (I Gv 3, 23; 4, 15), e una sincera comunione con Dio.

Oggi più che mai è necessario che la nostra riflessione porti sulla fede, perché la crisi più tragica del nostro tempo è, per universale riconoscimento, la crisi della fede a tutti i livelli. Il deserto della incredulità avanza e inaridisce i cuori, rendendo più urgente, beatificante e fruttifera la fede.

(Garofalo S., *Parola di Vita, Commento ai Vangeli Festivi*, Anno A, Roma 1980, 306-311).

Stock

Gesù e i pagani

Ciò che avviene tra Gesù e la donna pagana è un fatto inconsueto. Quando si tratta della guarigione di malati, non è una caratteristica di Gesù quella di lasciarsi pregare a lungo. Quando in una necessità simile un padre giudeo conduce a lui suo figlio posseduto dal demonio, Gesù è subito pronto ad aiutarlo (17,14-18). Di fronte a questa donna, che soffre con sua figlia, Gesù si trattiene molto. Dopo tre insuccessi, solo la quarta volta la donna riesce a convincere Gesù ad aiutarla.

L'opera di Gesù si compie per lo più nel popolo d'Israele. Ben presto la sua fama si diffonde al di là dei confini (4,24-25). Per l'Antico Testamento la regione di Tiro e Sidone, a nord-ovest della Galilea e sulla riva del Mediterraneo, era una terra tipicamente pagana. Anche Gesù la considera così, quando accusa le città della Galilea e dice: «*Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché, se a Tiro e a*

Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere» (1 1,21).

Immediatamente prima. Gesù ha avuto una controversia con gli scribi e i farisei riguardo al problema del puro e dell'impuro (15,1-9), e ha spiegato ai suoi discepoli che essi si rendono impuri solo se trasgrediscono la volontà di Dio espressa nei dieci comandamenti (15,10-20). Ora va nella regione di Tiro e Sidone che, in quanto terra pagana, è considerata impura dai giudei. Gesù non si lascia influenzare da questa opinione. Tanto più può sorprendere il suo modo di comportarsi con una donna pagana che si rivolge a lui nella sua grande necessità.

Incurante, Gesù va per la sua strada. Non si ferma per ascoltare la richiesta della donna. A lei non resta altro che andargli dietro e gridare a gran voce: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio». La donna fa appello al cuore misericordioso di Gesù. Qui, e anche in seguito, lo chiama "*Signore*". Come i ciechi (9,27; 20,30) e il popolo al momento dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (21,9.15), lo riconosce come figlio di Davide, come il Messia che Dio ha inviato al suo popolo Israele. Pur appartenendo a un altro popolo, ella nella sua necessità è abbastanza umile da riconoscere tutto questo. Implora pietà per se stessa, mentre è sua figlia che è fortemente tormentata. Come una madre buona, s'identifica completamente con la sua bambina. Le forme di questa malattia non sono descritte con più precisione (diversamente da 17,15). Un potere estraneo tormenta la bambina, e la madre assiste a ciò impotente. Per questo ella si rivolge a colui di cui ha sentito dire che può aiutare. Ma Gesù continua semplicemente il suo cammino e non la degna neppure di una parola.

Questo è troppo per i discepoli di Gesù, che allora cominciano a supplicarlo, sia per il fastidio delle grida della donna, sia per la compassione verso questa madre afflitta. La loro supplica s'impegna ovviamente in favore di quella donna, ma Gesù si richiama alla sua

missione destinata solo alla casa d'Israele (cfr 10,6). Eppure in questo modo i discepoli hanno spinto Gesù a parlare e a fermarsi.

Solo ora la donna può gettarsi a terra davanti a Gesù. La sua supplica si concentra in questo grido: «*Signore, aiutami!*». E ora almeno Gesù le parla, anche se non ne accoglie la supplica. Con un drastico paragone le vuole far capire che c'è un uso sbagliato dei doni buoni. Ciò che è destinato al popolo d'Israele non può essere dato a coloro che non appartengono a questo popolo.

La donna non si sente né offesa, né scoraggiata. L'amore per la figlia la rende saggia. Dopo che Gesù ha cominciato a parlare e ad argomentare, ella accetta proprio il paragone portato da Gesù e lo porta avanti. Di solito è sempre Gesù che per mezzo di parabole e paragoni cerca di chiarire il proprio messaggio. Solo in questa occasione è la donna che, utilizzando il paragone di Gesù, spiega a Gesù che la sua missione presso il popolo d'Israele non preclude l'aiuto a una pagana. L'agire di questa donna è de! tutto inconsueto, e ad esso corrisponde la reazione di Gesù.

Di solito Gesù ascolta sempre le preghiere, ma in questo caso ascolta la saggia argomentazione di questa donna. Ora ne apprezza l'atteggiamento: «*Donna, davvero grande è la tua fede!*». Simile è lo stupore di Gesù per la fede del centurione pagano, di cui egli dice: «*In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande*» (8,10 b). La fede di questa donna si esprime in tutto il suo atteggiamento. Ella non rinuncia mai alla convinzione che Gesù può aiutarla e che l'aiuterà. Il suo comportamento è stato determinato da questa fede in Gesù e dall'amore per la figlia. Molti ostacoli si sono presentati davanti a lei, e Gesù l'ha messa a dura prova. Ma la donna non ha smesso di rivolgersi a Gesù, sebbene egli non le prestasse attenzione. Così è arrivata all'incontro diretto e personale con Gesù, che l'ascolta, ne apprezza l'atteggiamento e l'aiuta.

In questa donna è esemplare l'amore per la figlia e la fede in Gesù, oltre all'instancabile e umile preghiera, che non si lascia scoraggiare (cfr Lv 18,1-8). Un po' enigmatico può apparire l'atteggiamento di

Gesù. Ma egli vuole chiarire che Dio lo ha mandato al popolo d'Israele; che Dio si attiene precisamente e fedelmente alle promesse che ha fatto ai padri di questo popolo (cfr Rm 15,8-9). Solo Israele, e non i popoli pagani, ha una lunga storia con il Dio dei padri, e così è preparato alla venuta di Gesù. Solo Israele è preparato ad accogliere il messaggio di Gesù e a capire le opere di potenza di Gesù non soltanto come un aiuto gradito, ma come segni per il suo messaggio. Tanto più è chiamato anche ad ascoltare Gesù e a credere in lui! Ma una volta chiarito ciò. Gesti esclude i pagani dalla sua opera (cfr 8,5-13.28-34), e dopo la sua risurrezione manderà i suoi apostoli a tutti i popoli (28,16-20. Cfr. 24,14; 26,13). Tuttavia anche per i pagani Gesù non È soltanto un operatore di miracoli: anch'essi devono riconoscere questo Dio e credere in lui, che si manifesta nella venuta e nell'opera di Gesù.

Domande

1. Che cosa devono imparare i giudei, e che cosa i pagani, dall'atteggiamento di Gesù?

2. Che cosa contraddistingue l'atteggiamento della donna pagana? In che modo ella fa una supplica esemplare?

3. Che cosa sta al centro della missione di Gesù?

(Stock K-, *La liturgia della parola. Spiegazioni dei Vangeli domenicali e festivi, Anno A (Matteo)*, ADP, Roma 2001, 260-263.

Del Paramo

Guarisce la figlia di una cananea: Mt 16, 21-28 (= Mc. 7, 24-30)

v. 21. La regione di Tiro e di Sidone, situata nella parte nord della Galilea superiore, non cadeva sotto il dominio di Erode Antipa. Tutto il contesto indica che Gesù si ritirò in queste regioni per starsene inosservato. Sua intenzione probabilmente era di concedere un po' di riposo ai suoi amati discepoli e di perfezionare nell'intimità la loro formazione. Inoltre, egli otteneva così l'effetto di liberarsi dalle inquisizioni e dalle persecuzioni dei farisei e di dare tempo alle folle entusiaste, che dopo la prima moltiplicazione dei pani volevano proclamarlo re (cf. Gv. 6, 15), di calmarsi.

v. 22. San Matteo chiama questa donna cananea, alludendo probabilmente al fatto che, secondo quanto si riferisce nel Genesi (10, 15), questa regione fu in origine abitata dai cananei. San Marco, adattandosi alla terminologia greco-romana, la dice siro-fenicia, cioè nativa di quella Fenicia che faceva parte della provincia di Siria, per distinguerla dalla Fenicia libica, che si trovava al limite settentrionale dell’Africa. Era pagana, come si sarebbe in ogni caso potuto supporre, considerato che in quella regione vivevano pochissimi ebrei.

Una tradizione risalente al terzo secolo vuole che il suo nome fosse Giusta; quello di sua figlia, Berenice. Potrebbe apparire strano che una pagana chiamasse Gesù figlio di David; ma, se si considera che ciò accadeva nel terzo anno della vita pubblica di Gesù, quando la sua fama di taumaturgo aveva ormai oltrepassato le frontiere della Palestina, come attestano gli evangelisti stessi, non sorprende più che essa conoscesse e usasse questo titolo che gli davano gli ebrei. Le parole dell’invocazione che essa rivolge a Gesù, nonostante il loro contenuto esplicito, non autorizzano però a credere che si sia trattato veramente di un caso di possesso demoniaco: è fin troppo noto che i pagani attribuivano falsamente ogni sorta d’infermità agli spiriti maligni. La sola narrazione di san Matteo non sembrerebbe suffragare tale possesso, poiché non accenna minimamente alla cacciata di uno spirito impuro, come ci sarebbe stato da attendersi, ma si limita a registrare, nel v. 28, che la figlia della supplicante fu guarita. Tuttavia, che si trattasse proprio di un caso del genere lo apprendiamo con certezza da san Marco, che mette sulla bocca di Gesù a questo riguardo le parole: Vai, è uscito il demonio dalla tua figliola (7, 29).

v. 23. Il Signore, nonostante le grida di lamento della donna, taceva. Voleva forse provare la sua fede o suscitare in lei sentimenti di umiltà che la disponessero a ricevere convenientemente la grazia che intendeva concederle. Chiunque abbia viaggiato in Oriente può avere sperimentato qualcosa di simile quando, importunato da un mendicante fino al limite della pazienza, si è visto costretto a soccorrerlo per liberarsene.

v. 24. Il vangelo di Gesù era destinato a tutto il mondo. Egli però non doveva predicarlo personalmente che entro i confini della Palestina, da cui in seguito i suoi apostoli si sarebbero sparsi ovunque. San Paolo per questa ragione chiama Gesù ministro della circoncisione (Rom. 15, 8), ossia dei circoncisi. E' la stessa limitazione di territorio che Gesù aveva imposto ai suoi apostoli quando li mandò per la prima volta in missione (10, 5).

v. 25. Stando alla narrazione di san Marco (7, 24), quest'ultima parte della scena dovrebbe essersi svolta in una casa. Le cose pensiamo che siano andate pressappoco così: la donna cananea va incontro a Gesù e lo segue lamentandosi ad alta voce e invocandolo senza tregua, sicché gli apostoli si vedono costretti a chiedere al Signore di licenziarla. Gesù pronunzia allora la frase che abbiamo ora commentato. Quindi entra con gli apostoli in una casa, probabilmente per mangiare. La donna cananea entra dietro di loro, si prostra ai piedi di Gesù e gli rinnova la sua supplica.

v. 26. Gli israeliti vengono considerati nell'Antico Testamento figli di Dio. Anche san Paolo li chiama così in Rom. 9, 15. Gli ebrei ai tempi di Gesù usavano gratificare i gentili, per la loro idolatria e la loro corruzione, con l'epiteto di cani. Le parole di Gesù qui riportate potrebbero sembrare a prima vista eccessivamente dure. Se però si considera l'uso suddetto degli ebrei e la parola al diminutivo: cagnolini, la frase nel suo complesso presenta un sapore proverbiale che non implica nessuna offesa.

v. 27. La supplicante assente alla parola di Gesù. Riconosce la sua miseria e la superiorità del popolo ebreo. Nondimeno, confida nella misericordia di Gesù, per il quale concedere a lei la grazia è come per un padrone concedere al suo cagnolino che mangi le briciole che cadono dalla sua tavola.

v. 28. Il cuore di Gesù dinanzi a tale spettacolo non può più resistere. La grande fede, la perseveranza nell'orazione e l'umiltà di quella pagana gli strappano la grazia da lui sollecitata.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n. 34, pp. 246-248).

Benedetto XVI

Donna, grande è la tua fede!

Qual è l'atteggiamento del Signore di fronte a quel grido di dolore di una donna pagana? Può sembrare sconcertante il silenzio di Gesù tanto che suscita l'intervento dei discepoli, ma non si tratta di insensibilità al dolore di quella donna.

Sant'Agostino commenta giustamente: "Cristo si mostrava indifferente, verso di lei, non per rifiutarle la misericordia, ma per infiammarne il desiderio" (*Sermo 77*, 1: PL 38, 483). L'apparente distacco di Gesù che dice *Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele* (v. 24), non scoraggia la cananea, che insiste: *Signore, aiutami!* (v. 25). E anche quando riceve una risposta che sembra chiudere ogni speranza - *Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini* (v. 26) -, non desiste. Non vuole togliere nulla a nessuno: nella sua semplicità e umiltà le basta poco, le bastano le briciole, le basta solo uno sguardo, una buona parola del Figlio di Dio. E Gesù rimane amato per una risposta di fede così grande e le dice: *Avvenga per te come desideri* (v. 28).

...Anche noi siamo chiamati a crescere nella fede, ad aprirci e ad accogliere con libertà il dono di Dio ad avere fiducia e gridare anche a Gesù "donaci la fede, aiutaci a trovare la via!". È il cammino che Gesù ha fatto compiere ai suoi discepoli, alla donna cananea e agli uomini di ogni tempo e popolo, a ciascuno di noi. La fede ci apre a conoscere e ad accogliere la reale identità di Gesù, la sua novità e unicità, la sua Parola, come fonte di vita, per vivere una relazione personale con Lui. I

Il conoscere della fede cresce, cresce con il desiderio di trovare la strada, ed è finalmente un dono di Dio, che si rivela a noi non come una cosa astratta senza volto e senza nome, ma la fede risponde a una Persona, che vuole entrare in un rapporto di amore profondo con noi e

coinvolgere tutta la nostra vita. Per questo ogni giorno il nostro cuore deve vivere l'esperienza della conversione, ogni giorno deve vedere il nostro passare dall'uomo ripiegato su stesso, all'uomo aperto all'azione di Dio, all'uomo spirituale (cfr *1Cor* 2, 13-14), che si lascia interpellare dalla Parola del Signore e apre la propria vita al suo Amore.

(Angelus, 14 agosto 201).

I Padri Della Chiesa

1. Perseverare nella preghiera come la Cananea. Nella lettura del santo Vangelo che è stata appena letta, fratelli carissimi, abbiamo ascoltato la grande fede, pazienza, costanza e umiltà di una donna. La devozione del suo cuore è tanto più degna di ammirazione in quanto, pagana qual era in effetti, era stata completamente separata dalla dottrina contenuta nelle parole divine, e tuttavia non era priva di quelle virtù che tali parole predicano. La sua fede infatti, era davvero perfetta... Possiede la virtù della pazienza in non scarsa misura, lei che, pur non rispondendo il Signore alla sua prima richiesta, non cessa affatto dal pregarlo, ma con più insistenza continua a implorare l'aiuto della sua pietà...

"Donna, grande è la tua fede, ti sia fatto come desideri" (Mt 15,28). Sì, aveva davvero una grande fede, lei che, pur non conoscendo gli antichi miracoli, precetti o promesse dei profeti, né quelli recenti dello stesso Signore, al di là del fatto che tante volte viene da lui trattata con indifferenza, persevera nelle preghiere; e non cessa di sollecitare con suppliche colui che, propagandosi la fama, aveva saputo essere un così grande Salvatore. Ed è per questo che la sua richiesta ottiene grande effetto, dal momento che, alle parole del Signore *"ti sia fatto come desideri"*, da allora sua figlia è risanata... Se qualcuno di noi ha la coscienza macchiata dall'avarizia, dall'impeto [delle passioni], dalla vanagloria, dallo sdegno, dall'ira o dall'invidia, e da tutti gli altri vizi, è come avesse una figlia maltrattata dal demonio, per la cui guarigione

può ricorrere supplice al Signore... Sottomesso con la dovuta umiltà, nessuno si giudichi degno della comunanza con le pecore d'Israele, cioè con le anime monde, ma piuttosto che deve subire un confronto, e si ritenga indegno dei doni celesti. E tuttavia, non cessi, per la disperazione, di adoperarsi con preghiera insistente, ma con animo certo confidi nella bontà del sommo donatore: poiché colui che di un ladro poté fare un testimone, di un persecutore un apostolo, di un pubblicano un evangelista, di pietre figli di Abramo, proprio lui può trasformare anche un essere vergognoso come un cane in una pecora del gregge d'Israele.

(Beda il Vener., *Hom.* 1, 19).

2. La preghiera è efficace se è frutto di conversione. Non restiamo, dunque, ad aspettare oziosamente l'aiuto degli altri. È certo che le preghiere dei santi hanno molta efficacia, ma solo quando noi mutiamo condotta e diventiamo migliori. Mosè, che pure salvò il fratello e seicentomila uomini dalla collera divina, non riuscì a salvare sua sorella, sebbene il peccato di lei fosse minore di quello degli altri: ella, infatti, aveva mormorato contro Mosè, mentre il reato degli altri era l'empietà contro Dio stesso. Ma lascio a voi di riflettere su questa questione e cercherò invece di spiegare e risolvere un'altra più difficile. Perché, infatti trattenerci a parlare della sorella, quando Mosè stesso, il condottiero del popolo eletto, non poté ottenere quanto desiderava? Infatti, dopo aver sofferto infinite pene e fatiche ed aver guidato per quarant'anni il popolo ebreo, non gli fu concesso di entrare nella terra tante volte promessa. Quale ne fu la causa? Questa grazia non sarebbe stata utile, anzi avrebbe recato molto danno e avrebbe potuto causare la rovina e la caduta di molti fra i Giudei. Essi, infatti, dopo esser partiti dal paese d'Egitto, avevano abbandonato Dio e seguivano Mosè riferendo a lui ogni cosa; se poi egli li avesse condotti nella terra promessa, chissà a quale empietà si sarebbero di nuovo abbandonati. Per questo, il sepolcro di Mosè rimase sempre nascosto e ignorato (cf. Dt 34,6). Quanto a Samuele, pur avendo egli spesso

salvato gli Israeliti, non poté salvare Saul dalla collera di Dio (cf. 1Sam 16,1). Geremia, dal canto suo, non poté liberare i Giudei, ma salvò come profeta molti altri. Daniele poté salvare dalla morte i sapienti di Babilonia, ma non poté liberare il suo popolo dalla schiavitù (cf. *Dan 2*). Noi vediamo, del resto, nei Vangeli verificarsi per uno stesso uomo queste due situazioni: chi ha potuto riscattarsi una volta non può più farlo in un'altra circostanza. Colui che doveva diecimila talenti, supplicando ottenne che il suo debito gli fosse rimesso, ma non poté più ottenere la stessa cosa subito dopo. E al contrario, quegli che dapprima si era perduto, più tardi si salvò. Chi è costui? Si tratta di quel figliol prodigo il quale, dopo aver dissipato le sostanze del padre, ritornò da lui e ottenne il perdono (cf. Lc 15,30). Insomma, se noi siamo pigri e negligenti, neppure gli altri ci potranno soccorrere: ma se vegliamo su noi stessi, da noi medesimi ci soccorderemo e lo faremo molto meglio di quanto potrebbero farlo gli altri. Dio preferisce accordare la sua grazia direttamente a noi, piuttosto che ad altri per noi, perché lo zelo che poniamo nel cercare di allontanare la sua collera ci spinge ad agire con fiducia e a diventare migliori di quel che siamo. Per questo il Signore fu misericordioso con la cananea e così egli salvò la Maddalena e il ladrone, senza che alcun mediatore fosse intervenuto a favore.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth 5, 4*).

3. Pregare confidando nel Signore. Allontana da te ogni dubbio e non esitare, neppure un istante, a chiedere qualche grazia al Signore, dicendo fra te e te: Come è possibile che io possa chiedere e ottenere dal Signore, che ho tanto peccato contro di lui? Non pensare a ciò, ma rivolgiti a lui di tutto cuore e pregalo senza titubare; sperimenterai la sua grande misericordia. Dio non è come gli uomini che serbano rancore; egli dimentica le offese e ha compassione per la sua creatura.

Tu dunque purifica prima il tuo cuore da tutte le vanità di questo mondo e da tutti i peccati che abbiamo menzionati, poi prega il Signore e tutto otterrai. Sarai esaudito in ogni tua preghiera, se chiederai senza

titubare. Se invece esiterai in cuor tuo, non potrai conseguire nulla di ciò che chiedi. Chi, pregando Dio, dubita, è uno di quegli indecisi che nulla assolutamente ottengono; invece chi è perfetto nella fede, chiede tutto confidando nel Signore e tutto riceve, perché prega senza dubbio o titubanza. Ogni uomo indeciso e tiepido, se non farà penitenza, difficilmente avrà la vita.

Purifica il tuo cuore da ogni traccia di dubbio, rivestiti di fede robusta, abbi la certezza che otterrai da Dio tutto ciò che domandi. Se poi avviene che, chiesta al Signore qualche grazia, egli tarda a esaudirti, non lasciarti prendere dallo scoraggiamento per il fatto di non aver ottenuto subito ciò che domandasti: certamente questo ritardo nell'ottenere la grazia chiesta o è una prova o è dovuto a qualche tuo fallo che ignori. Perciò non cessare di rivolgere a Dio la tua intima richiesta, e sarai esaudito, se invece ti scoraggi e cominci a diffidare, incolpa te stesso, e non colui che è disposto a concederti tutto.

Guardati dal dubbio! È sciocco e nocivo e sradica molti dalla fede, anche se sono assai convinti e forti. Tale dubbio è fratello del demonio e produce tanto male tra i servi di Dio. Disprezzalo dunque e dominalo in tutto il tuo agire, corazzandoti con una fede santa e robusta, perché la fede tutto promette e tutto compie; il dubbio invece, poiché diffida di sé, fallisce in tutte le opere che intraprende.

Vedi, dunque, che la fede viene dall'alto, dal Signore, e ha una grande potenza, mentre il dubbio è uno spirito terreno che viene dal diavolo, e non ha vera energia. Tu dunque servi alla fede, che ha vera efficacia, e tieniti lontano dal dubbio che ne è privo. E così vivrai in Dio; e tutti coloro che ragionano così vivranno in Dio.

(Erma, Pastor, *Precetto IX*).

4. La preghiera deve essere fatta con tutto il cuore. Quando dunque, fratelli carissimi, ci mettiamo a pregare, dobbiamo essere vigilanti e completamente intenti alle preghiere con tutto il cuore. Sia lontano da noi ogni pensiero carnale e mondano, affinché appunto l'anima non si concentri che sulla preghiera.

Ecco perché il vescovo, con un prefazio prima della preghiera (eucaristica), prepara lo spirito dei fedeli dicendo: «In alto i cuori», cui il popolo risponde: «Li abbiamo rivolti al Signore». Si è esortati così a non pensare ad altro che al Signore.

Si chiuda il cuore all'avversario e lo si apra solo a Dio; non si permetta affatto che il nemico penetri in noi durante il tempo della preghiera. Egli infatti usa strisciare e insinuarsi sottilmente per deviare le nostre preghiere da Dio: cosicché una cosa abbiamo nel cuore e un'altra sulle labbra; mentre si deve pregare il Signore con la sincera applicazione non del suono della voce ma dell'anima e del pensiero. Quale indolenza non è quella per cui ci si fa portar via e si diventa preda di pensieri frivoli e profani, proprio mentre tu preghi il Signore, - come se potessi avere di meglio da pensare rispetto a quello di cui parli con Dio!

Come pretendi d'essere ascoltato da Dio, quando tu non ascolti neppure te stesso? E come vuoi che il Signore si ricordi di ciò che domandi nella preghiera, se non te ne ricordi tu stesso? Questo significa non guardarsi affatto dal nemico; questo significa, dacché preghi Dio, offendere la sua maestà con la negligenza della tua preghiera questo non è altro che vegliare con gli occhi e dormire col cuore, mentre al contrario il cristiano anche quando con gli occhi dorme dovrebbe vegliare col cuore, così come, nel Cantico dei Cantici, sta scritto di colei che parla quale figura della Chiesa: "*Io dormo, ma il mio cuore veglia*" (Ct 5,2). E perciò l'Apostolo è sollecito e saggio ad avvertirci: "*Siate assidui nella preghiera e vegliate*" (Col 4,2): ci insegna così e ci mostra che possono ottenere da Dio quel che gli chiedono, solo coloro che Dio vede vigilanti nella preghiera.

(Cipriano di Cartagine, *De orat. dom.* 31).

5. *Certezza di essere esauditi.* Risveglia la tua attenzione, o anima fedele, e ascolta con discernimento quanto egli dice nella promessa, e cioè: «In nome mio», egli non ha detto: «Tutto ciò che chiederete», in qualsiasi modo, ma: "*Tutto ciò che chiederete in nome mio, lo farò*"

(Gv 14,13). E colui che ci ha promesso un così grande dono, come si chiama? Gesù Cristo. Cristo significa re, Gesù significa salvatore. Non è un qualsiasi re che ci salverà, ma il re salvatore: e perciò qualsiasi cosa chiediamo che sia contraria alla nostra salvezza, non la chiediamo nel nome del Salvatore. E tuttavia, egli non cessa di essere il nostro Salvatore, non solo quando esaudisce quanto gli chiediamo, ma anche quando non esaudisce la nostra preghiera. Poiché, non esaudendo ciò che gli viene chiesto a danno della nostra salvezza, mostra appunto di essere il nostro Salvatore. Il medico sa se quanto chiede l'ammalato è a vantaggio o a danno della sua salute, e perciò se non soddisfa la volontà di chi chiede ciò che è dannoso, lo fa per proteggere la sua salute. Quando dunque noi vogliamo che il Signore esaudisca le nostre preghiere, chiediamo a lui non in un qualunque modo, ma nel suo nome, cioè nel nome del Salvatore. E non chiediamo quanto è nocivo alla nostra salvezza: se esaudisse tale preghiera, non si comporterebbe da Salvatore qual è, poiché egli è questo per i suoi fedeli. Egli, che si degna di essere il Salvatore dei fedeli, è anche il Giudice che condanna gli empi.

Chi dunque crede in lui, qualunque cosa chieda in suo nome, cioè nel nome che gli riconoscono quanti in lui credono, sarà esaudito, perché egli così facendo agirà da Salvatore. Ma se invece chi crede in lui, per ignoranza chiede qualcosa che è dannoso alla sua salvezza, non chiede nel nome del Salvatore: il Signore non sarebbe suo Salvatore, se gli concedesse ciò che non torna a vantaggio della sua salvezza eterna. È quindi molto meglio in questo caso per il fedele che il Signore non conceda ciò che gli vien chiesto, mostrando così di essere veramente il Salvatore. Ecco perché colui che non soltanto è il Salvatore ma è anche il buon Maestro, per poter esaudire tutto ciò che chiediamo, ci insegna cosa dobbiamo chiedere nella stessa preghiera che ci ha data. Egli ci insegna, cioè, a non chiedere, in nome del Maestro, ciò che è contrario ai principi del suo insegnamento.

Tuttavia, sebbene noi si chieda nel suo nome, nel nome del Salvatore e secondo il suo insegnamento, talvolta egli non ci esaudisce

nel momento in cui gli rivolgiamo la preghiera. È vero però che finisce con l'esaudirci. Noi gli chiediamo, ad esempio, che venga il regno di Dio: egli non ci esaudisce nel momento in cui lo chiediamo, perché non regniamo subito con lui nell'eternità; rimanda la realizzazione di quanto gli chiediamo ma non ce la nega. Non tralasciamo quindi di pregare, comportiamoci come i seminatori: verrà il tempo giusto per il raccolto.

(Agostino, *In Ioan.* 73, 3-4).

Briciole

I. Dal Catechismo di san Pio X

418. *Come si deve pregare?* – Si deve pregare riflettendo che stiamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia; perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti.

419. *È necessario pregare?* – È necessario pregare, e pregare spesso, perché Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temporali.

420. *Perché Dio concede le grazie che domandiamo?* – Dio concede le grazie che domandiamo, perché Egli, che è fedelissimo, ha promesso di esaudirci se lo preghiamo con fiducia e perseveranza nel nome di Gesù Cristo.

421. *Perché dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo?* – Dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo, perché solo da Lui, suo Figliuolo e unico Mediatore tra Dio e gli uomini, hanno valore le nostre preghiere e opere buone; perciò la Chiesa suole terminare le orazioni con queste o equivalenti parole *per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, Nostro Signore.*

422. *Perché non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere?* – Non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere, o perché preghiamo male, o perché domandiamo cose non utili al nostro vero bene, cioè al bene spirituale.

423. *Quali cose dobbiamo chiedere a Dio?* – Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel *Pater Noster*.

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

CChC 543-544: il Regno di Dio annunziato dapprima a Israele, ora per tutti coloro che credono.

CChC 674: la venuta di Cristo speranza d'Israele; la sua finale accettazione del Messia.

CChC 2610: il potere dell'invocazione fatta con fede sincera.

CChC 831, 849: la Chiesa è cattolica.

III. Dal Compendio del Catechismo

544. *Come Gesù ci insegna a pregare?* – Gesù ci insegna a pregare, non solo con la preghiera del Padre nostro, ma anche quando prega. In questo modo, oltre al contenuto, ci mostra le disposizioni richieste per una vera preghiera: la purezza del cuore, che cerca il Regno e perdona i nemici; la fiducia audace e filiale, che va al di là di ciò che sentiamo e comprendiamo; la vigilanza, che protegge il discepolo dalla tentazione. Cfr. CChC 2608-2014. 2621.

545. *Perché è efficace la nostra preghiera?* – La nostra preghiera è efficace, perché è unita nella fede a quella di Gesù. In lui la preghiera cristiana diventa comunione d'amore con il Padre. Possiamo in tal caso presentare le nostre richieste a Dio e venire esauditi: Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16,24). Cfr. CChC 2615-2616.

554. *In cosa consiste l'intercessione?* – L'intercessione consiste nel chiedere in favore di un altro. Essa ci conforma e ci unisce alla preghiera di Gesù, che intercede presso il Padre per tutti gli uomini, in particolare per i peccatori. L'intercessione deve estendersi anche ai nemici. Cfr. CChC 2634-2636, 2647.

575. *Come fortificare la nostra confidenza filiale?* – La confidenza filiale è messa alla prova quando pensiamo di non essere esauditi.

Dobbiamo chiederci allora se Dio è per noi un Padre di cui cerchiamo di compiere la volontà, oppure è un semplice mezzo per ottenere quello che vogliamo. Se la nostra preghiera si unisce a quella di Gesù, sappiamo che egli ci concede molto più di questo o di quel dono: riceviamo lo Spirito Santo che trasforma il nostro cuore. Cfr. *CChC* 2734- 2741. 2756.

San Tommaso

I. Commento a Rom 11, 32

Dio infatti ha rinchiuso... stabilisce la ragione di questa somiglianza, in quanto Dio volle che la sua misericordia avesse luogo in tutti. E questo è quanto aggiunge **Dio infatti ha rinchiuso** cioè ha permesso che fosse rinchiuso **tutti** cioè tutto il genere umano, tanto Giudei quanto Gentili, **nell'incredulità** come in una catena dell'errore. Sap 17, 16 dice: *Tutti erano legati da una stessa catena di tenebre. Per usare a tutti misericordia* cioè perché la sua misericordia avesse luogo in tutto il genere umano. Sap 11, 23: *Hai misericordia di tutti, Signore*. Ciò, però, non dev'essere esteso ai demoni, secondo l'errore di Origene; e neppure a tutti gli uomini individualmente, ma a tutti i generi degli uomini. Infatti qui si distinguono i singoli per i generi, non i generi per i singoli. E per questo Dio vuole che tutti siano salvati per la sua misericordia, affinché si umilino per questo, e attribuiscono la propria salvezza non a sé ma a Dio. Os 13, 9 dice: *La tua rovina è in te, Israele, solo in me è il tuo aiuto*. E in precedenza (Rom 3, 19) è stato detto: *Perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia sottoposto a Dio*.

(*In Rom c. 11, lc. 4, n. 932*).

II. Catena Aurea:

Mt 15, 21-28: *E uscito di là, Gesù si recò dalle parti di Tiro e Sidone. Ed ecco, una donna Cananea uscita da quei confini gridò a lui dicendo: Pietà di me, Signore figlio di Davide; mia figlia è*

crudelmente tormentata dal demonio. Ma egli non le disse neppure una parola. E i suoi discepoli, avvicinandosi, lo pregavano dicendo: Congedala, poiché ci grida dietro. Ma egli rispondendo disse: Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele. Ma quella venne e lo adorò dicendo: Signore, aiutami. Egli rispondendo disse: Non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cani. Ma alla disse: È vero Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni. Allora Gesù rispondendo le disse: O donna, grande è la tua fede, avvenga di te come tu vuoi. E da quell'ora la sua figlia fu guarita.

GIROLAMO: Il Salvatore, dopo aver abbandonato i Farisei e i calunniatori, passa ai paesi di Tiro e Sidone, per curare i loro abitanti, e per questo si dice: *E uscito di là Gesù si recò dalle parti di Tiro e Sidone.* Tiro e Sidone erano due città abitate dai Gentili, poiché Tiro era la metropoli dei Cananei e Sidone il termine, guardando a settentrione, degli stessi Cananei. È degna di attenzione la condotta del Signore, che nel momento in cui separò i Giudei dall'osservanza sugli alimenti, aprì la porta ai Gentili. Così anche Pietro ricevette l'ordine, in una visione, di abolire questa legge, e immediatamente fu inviato a Cornelio. Ma se qualcuno domanda: come mai, il Signore, dopo aver detto ai suoi discepoli (10, 5) «Non andate per le strade dei Gentili», ora va egli stesso per questo cammino? risponderemo in primo luogo che il Signore non era soggetto al precetto che diede ai discepoli, e inoltre che non fu lì per predicare. Per questo anche Marco (7, 24) dice che si nascose. Andò lì per curare quelli di Tiro e di Sidone, per liberare dal demonio la figlia di questa donna, e condannare mediante la sua fede la perversità degli Scribi e dei Farisei; e di questa donna si aggi unge: *Ed ecco, una donna Cananea uscita da quei confini.* L'Evangelista la chiama Cananea in modo da far vedere l'influsso che su di essa esercitava la presenza di Cristo. I Cananei, che erano stati espulsi perché non pervertissero i Giudei, si mostrarono no in questa occasione più saggi dei Giudei, uscendo fuori dai loro tenitori e avvicinandosi a Cristo. Ma questa donna, dopo che si fu

avvicinata a Cristo, non gli chiese altro che misericordia; per questo segue: gridò a lui dicendo: *Pietà di me, Signore, figlio di Davide*. Qui viene sottolineata la grande fede della Cananea: crede nella divinità di Cristo, quando lo chiama Signore, e nella sua umanità quando gli dice: Figlio di Davide. Ella non chiede nulla in nome dei suoi meriti; invoca solo la misericordia di Dio dicendo: Pietà. E non dice: abbi pietà di mia figlia, ma: *Abbi pietà di me*, poiché il dolore della figlia è il dolore della madre; e in modo da muoverlo a compassione, gli racconta tutto il suo dolore; per cui segue: *mia figlia è crudelmente tormentata dal demonio*; con queste parole ella scopre al medico le sue ferite e la grandezza e qualità della sua malattia. La grandezza quando dice: è crudelmente tormentata, la qualità con le parole: dal demonio. Vedi la saggezza di questa donna: non andò agli uomini seduttori né cercò formule vane, ma, lasciando tutte le superstizioni diaboliche, se ne andò dal Signore; e non chiese a Giacomo, né supplicò Giovanni, né si avvicinò a Pietro, ma, riparata dalla protezione della penitenza, corse sola al Signore. E osserva una scena mai vista. Chiede, e manifesta con grida il suo dolore; e il Signore, che tanto ama gli uomini, non le risponde; per cui segue: *Ma egli non le disse neppure una parola*. CRISOSTOMO: Non le risponde non per un atto di superbia simile a quella dei Giudei, né per l'orgoglio proprio degli Scribi, ma affinché non sembrasse che fossero in contraddizione la sua condotta e quelle sue parole (10, 15): «Non andate per la strada delle Genti». Non voleva dare motivo che Io calunniassero, e riservava per il tempo della sua passione e risurrezione la completa salvezza dei Gentili. Con questa dilazione e mancanza di risposta il Signore ci manifesta la pazienza e la perseveranza della donna. Inoltre una delle cause per non rispondere fu il fatto che egli voleva che lo supplicassero per essa i discepoli, al fine di farci vedere in questo modo come sono necessarie, per conseguire qualcosa, le suppliche dei santi; per cui segue: *E i suoi discepoli, avvicinandosi, lo pregavano dicendo: Congedala, poiché ci grida dietro*. I discepoli, che ancora non conoscevano in questo tempo i misteri di Dio, pregavano per la donna Cananea o perché erano mossi

a compassione, o perché desideravano liberarsi dalla sua importunità. Sembra che vi sia una certa contraddizione fra quanto detto e la narrazione di Marco, il quale dice che quando la donna venne a supplicare per sua figlia, il Signore stava in una casa. Certo si può credere che Matteo non parlò della casa, e tuttavia riferì lo stesso fatto; però, dato che egli riferisce che i discepoli dissero al Signore: Congedala, poiché ci grida dietro, sembra di capire che la donna dicesse le sue suppliche al Signore quando questi stava camminando. Questo passo si deve dunque intendere nel seguente modo: la donna entrò nella casa dove stava il Signore, dato che. Marco dice che il Signore era in una casa; però, dopo le parole che riferisce Matteo: *Non le disse neppure una parola*, durante questo tempo di silenzio dato che nessun Evangelista precisa se il Signore continuò a rimanere nella casa, bisogna credere che il Signore uscì da questa casa. E così si accorda tutto perfettamente e scompare ogni differenza fra i due Evangelisti. Io presumo che i discepoli si rattristarono di fronte alla disgrazia della donna, però non si azzardarono a dire: falle questa grazia, ma congedala; cosa che ci accade con frequenza: vogliamo persuadere qualcuno e tuttavia gli diciamo molte volte il contrario di ciò che vogliamo.

GIROLAMO: *Ma egli rispondendo disse: Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele.* Non dice questo perché non fosse stato inviato alle altre nazioni, ma per indicare che fu a Israele che primariamente era stato inviato, e che dopo che questo popolo respinse il Vangelo, questo sarebbe passato con giustizia ai Gentili. Fu inviato, infatti, in modo speciale al popolo di Israele affinché questo popolo ricevesse il suo insegnamento persino con la sua presenza visibile. E dice chiaramente: *alle pecore perdute della casa di Israele* affinché comprendiamo con l'aiuto di questo passo, la parabola della pecora perduta. Però la donna, nel vedere che niente potevano gli Apostoli, divenne invereconda di una buona inverecondia: prima non ha osato presentarsi davanti al Signore, per cui è detto: ci grida dietro; ma quando è sembrato che si sarebbe ritirata

piena di angustia, allora si è avvicinata di più al Signore, e per questo segue: *Ma quella venne e lo adorò*. Nota come questa donna Cananea lo chiama insistentemente dapprima figlio di Davide, poi Signore e per ultimo lo adora. E per questo non disse: prega, o supplica Dio, ma: Signore aiutami. Dunque quanto più la donna aumentava le sue suppliche, tanto meno il Signore prestava attenzione alle sue domande e non chiama più pecore i Giudei, ma figli, ed essa cane; per cui segue: Egli rispondendo disse: *Non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cani*. Figli sono i Giudei, generati e alimentati nel culto di un solo Dio attraverso la legge; il loro pane sono il Vangelo, i miracoli e quanto è di pertinenza della nostra salvezza; non è dunque conveniente che si tolgano tutte queste cose ai figli, e vengano date ai Gentili, che sono i cani, finché i Giudei non le ripudino. I Gentili sono chiamati cani a motivo della loro idolatria, e i cani, bevendo sangue e divorando i cadaveri diventano rabbiosi. Osserva la prudenza della donna: non si azzardò a contraddirlo, né si intristì per le lodi degli altri, né si abbattè per il proprio biasimo; per cui segue: Ma ella disse: *È vero, Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni*. Egli aveva dello: *Non è bene, ed ella disse: È vero, Signore*. Egli chiama figli i Giudei e questa, padroni. Egli chiamò cane questa donna, ed ella aggiunse la qualità dei cani, come se dicesse: se sono un cane, non sono estranea; mi chiami cane: dunque alimentami come un cane. Io non posso abbandonare la tavola del mio Signore. Ammira poi la fede, la pazienza e l'umiltà di questa donna. La fede, poiché credeva che Il Signore potesse curare sua figlia; la pazienza, poiché quante volte era disprezzata, altrettante perseverava con le suppliche; l'umiltà, poiché non si paragona solo ai cani, ma ai piccoli cuccioli. Lo so, dice, che non merito il pane dei figli, né posso prendere i loro alimenti interi, né sedermi alla tavola con il padre, però mi contento di quello che si dà ai cuccioli in modo da giungere, mediante l'umiltà delle briciole, fino alla tavola dove si serve il pane intero. RABANO: Per questa ragione il Signore ritardava: sapeva infatti in anticipo che ella avrebbe detto questo, e non voleva che venisse

occultata una così grande virtù della donna; per cui segue: Allora Gesù rispondendo le disse: O donna, grande è la tua fede, avvenga di te come tu vuoi; come se dicesse: la tua fede può ottenere cose più grandi di queste: ma si faccia come vuoi. Vedi come anche questa donna ha contribuito non poco alla guarigione della figlia: per questo, infatti, Cristo non ha detto: sia risanata sua figlia, ma: *grande è la tua fede, avvenga di te come vuoi*; affinché tu possa comprendere la semplicità di cuore con cui parla questa donna: non per adulare il Signore, ma per manifestargli la sua grande fede. Questa parola di Cristo è simile all'altra (Gen 1, 6): «Sia fatto il firmamento, e fu fatto». Per questo segue: E da quell'ora la sua figlia fu guarita. Osserva come la donna raggiunge quanto non ottennero gli Apostoli: tanto grande potere ha l'insistenza nella preghiera; infatti Dio preferisce che dirigiamo noi stessi a lui le nostre suppliche per i nostri peccati piuttosto che ci avvaliamo delle suppliche degli altri.

REMIGIO: Queste parole ci offrono anche un esempio della necessità di catechizzare e battezzare i bambini: infatti la donna non dice: salva mia figlia, o aiutala, ma Abbi pietà di me e aiutami. Da qui viene il costume nella Chiesa che i fedeli promettano la loro fede a Dio al posto dei loro figli piccoli, poiché questi non hanno la ragione e l'età sufficiente per fare a Dio questa promessa. E come per la fede di questa donna fu sanata sua figlia, così anche per la fede dei credenti si perdonano i peccati ai bambini. Questa donna significa in senso allegorico la Chiesa santa, formata da tutte le nazioni; e la venuta del Signore, abbandonati gli Scribi e i Farisei, verso i paesi di Tiro e di Sidone, ci figura l'abbandono in cui in seguito avrebbe lasciato i Giudei, passando invece ai Gentili. E questa donna uscì dai confini della sua terra, poiché la Chiesa santa uscì dagli errori e vizi antichi. GIROLAMO: Io penso che la figlia della Cananea rappresenti le anime dei fedeli, che erano crudelmente maltrattate dai demoni quando non conoscevano il loro creatore e adoravano le pietre. Il Signore designa con la parola «figli» i Patriarchi e i Profeti di quel tempo. Con la tavola, la Sacra Scrittura, e con le briciole i precetti lievi, o i misteri

intimi che danno alimento alla Chiesa; con la crosta, invece, i precetti carnali che osservavano i Giudei; e si dice che si mangiano le briciole che sono sotto la tavola poiché la Chiesa si sottomette con umiltà al compimento dei precetti divini. I cagnolini non mangiano le croste, ma le bricioline di pane dei bambini: poiché coloro che erano disprezzati fra le nazioni, convertendosi alla fede, cercano non la superficie letterale della Scrittura, ma il senso spirituale, mediante il quale possano avanzare nelle loro buone opere. Ammirabile trasformazione delle cose! In un altro tempo Israele era il figlio, e noi eravamo i cani; la diversità di fede cambia questo ordine: dopo, nel tempo in cui si compie il mistero della Passione, si dirà dei Giudei (Sai 21, 13): «Molti cani mi hanno attorniato», e noi invece abbiamo udito con la donna Cananea queste parole: *la tua fede ti ha salvato*. Con ragione viene chiamata grande questa fede, poiché le nazioni, senza essere state nutrite nella legge, né essere state istruite dai Profeti, obbediranno prontamente alle prime parole che diranno loro gli Apostoli; per questa obbedienza meriteranno la salvezza. E se il Signore differisce la salvezza delle loro anime e non presta attenzione alle prime lacrime delle suppliche della Chiesa, mai queste anime devono disperare o lasciare di supplicare, ma, al contrario, devono insistere nelle loro preghiere. Il non venire del Signore alla casa del centurione e della donna Cananea per guarire significa che le nazioni dove egli non si recò raggiungeranno la salvezza per mezzo della sua parola: la salvezza del servo del centurione e della figlia della donna Cananea mediante le suppliche di quanti avevano cura di loro rappresenta la persona della Chiesa, che è madre di tutti i membri che sono i suoi figli, poiché è detta madre di tutti gli uomini di cui si compone, e questi portano, per la stessa ragione, il nome di figli. Oppure questa donna che uscì fuori dai confini del suo paese è la prima dei proseliti, uscendo dalle nazioni per andare in mezzo a un popolo che le era straniero; supplica per sua figlia, cioè per la plebe delle nazioni sottomesse alla dominazione degli spiriti immondi, e chiama il Signore figlio di Davide, poiché lo conobbe attraverso la legge.

Inoltre, se qualcuno ha macchiato la sua coscienza con la sozzura di qualche vizio, ha sua figlia malamente tormentata dal demonio. Parimenti, se qualcuno ha viziato le sue buone opere con il veleno del peccato, anch'egli ha sua figlia agitata dalle furie dello spirito impuro, e deve di conseguenza rifugiarsi nelle suppliche, nelle lacrime, e ricorrere all'intercessione e all'aiuto dei santi.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 173-183).

III. Una donna cananea...

- Sopra si è mostrata la sufficienza della sua dottrina poiché non richiede l'osservanza della legge; qui mostra che non è limitata a un solo popolo, ma è sufficiente anche per la salvezza dei gentili...

Allora Gesù, convocati i suoi discepoli, disse. Si mostra dunque la liberazione dal potere dei demoni, poiché liberò una donna assediata dal diavolo. Primo, si descrive il luogo; secondo, la richiesta della donna: *Ed ecco una donna Cananea* ecc.; terzo, l'esaudimento: *Allora Gesù, rispondendo, le disse* ecc.

- Dice dunque: ***Partito di lì, Gesù si ritirò nelle parti di Tiro e di Sidone.*** Tiro e Sidone sono due città dei gentili. Poiché era respinto dai Giudei, così si ritirò presso le genti, secondo quanto si dice in At 13,46: *Era necessario che fosse proclamata prima di tutti a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani.* E innanzitutto il Signore mostra la rilevanza della conversione degli osservanti della legge; poi il passaggio alle genti, che fu significato in At 10,15, dove si dice che mentre Pietro era presso Cornelio, vide un lenzuolo ecc., e gli fu detto: *Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano* ecc.

- ***Ed ecco una donna.*** Qui si pone la richiesta insistente della donna. E in questa petizione vengono indicate tre cose.

Primo, la pietà; secondo, la fede: *Ma ella venne, e si prostrò*; terzo, l'umiltà: *Ma ella disse: È vero, Signore ...* e queste cose sono necessarie per impetrare.

(a) Primo, si pone la domanda; secondo, l'aiuto dei discepoli, là dove si dice: *i discepoli, avvicinandosi, lo imploravano.*

Sul primo punto primo, si pone la pietà della donna; secondo, la taciturnità di Cristo, dove si dice: *Ma egli non le rivolse nemmeno una parola.*

- Dice dunque: ***Ed ecco una donna cananea.*** Possiamo notare sei cose.

- Primo, la conversione del richiedente. *Sir 18, 23: Prima della preghiera prepara la tua anima, e non voler essere come un uomo che tenta Dio.* Infatti uno prepara la sua anima quando si purifica dai vizi; *Is 1, 15: Per quanto moltiplicherete le preghiere, non vi esaudirò: poiché le vostre mani grondano sangue.* E ciò viene designato dal nome ***Cananea***, che significa *mutata*; *Sal 76, 11: È mutata la destra dell'Altissimo.* Parimenti chi si converte deve evitare non solo il peccato, ma anche l'occasione del peccato. *Sir 21, 2: Come alla vista del serpente fuggi il peccato.*

- Secondo, bisogna notare la devozione, poiché ***gridava***. Il grido designa un grande affetto; *Sal 119, 1: «Nella mia angoscia ho gridato al Signore.*

- Terzo, si nota la pietà, poiché reputa propria la miseria altrui; per cui dice: ***Pietà di me***, e questa è una grande misericordia; *Gb 30, 25: Piangevo su chi era afflitto, e la mia anima aveva compassione del povero.* Parimenti si tocca l'umiltà, poiché prega confidando nella misericordia di Dio; *Dan 9, 4: Tu sei fedele all'alleanza e misericordioso verso coloro che ti amano e custodiscono i tuoi comandamenti.*

- Quarto, si tocca la fede, che è necessaria alla petizione; *Gc 1, 6: Chieda però con fede, senza esitare.* Parimenti afferma la natura divina in lui in quanto lo chiama ***Signore***; *Sal 99, 3: Sappiate che il Signore è Dio*». E così anche la natura umana: ***Figlio di Davide***, cioè dalla discendenza di Davide. *Rm 1, 3: Nato dalla discendenza di Davide secondo la carne.*

- Parimenti l'esposizione della propria necessità. ***Mia figlia è molto, cioè gravemente, tormentata da un demonio.*** E può essere figura di tutta la Chiesa dei gentili, o di chiunque ha la coscienza vessata dal demonio, quando opera contro la coscienza. *Lc 6, 18: E quanti erano vessati da spiriti immondi, venivano curati.* E dice ***molto***, aggravando il peccato. *2Sam 24, 10: Ho peccato, Signore, ho peccato, e riconosco la mia iniquità, affinché tu non mi perda assieme ai miei peccati.*

(b) Conseguentemente si pone la taciturnità di Cristo, che non le rivolse neppure una parola. Ma sembra sorprendente che la fonte della pietà abbia taciuto. Di ciò si assegna una triplice ragione.

- Primo, perché non sembrasse andare contro quanto prima aveva detto (*Mt 10, 5*): *Non andate fra i pagani.* Per questo non volle esaudirla subito; tuttavia, poiché insistette molto, ottenne ciò che chiedeva. Da ciò si può intendere che con l'insistenza della domanda si ottiene ciò che è sopra la legge: era infatti un dato della legge che solo i Giudei si salvassero; ma costei con la sua insistenza impetrò ciò che era sopra la legge.

- La seconda ragione è quella di far crescere la devozione. *Ab 1, 2: Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti? Griderò a te subendo violenza e non mi salverai? Perché mi hai mostrato l'iniquità e il dolore, mi hai fatto vedere la rapina e l'ingiustizia contro di me?*

- La terza ragione è di dare occasione ai discepoli di intercedere anche loro per lei: poiché per quanto uno sia buono, ha tuttavia bisogno delle preghiere degli altri.

(c) - Subito segue l'intercessione dei discepoli. E primo, si pone la loro petizione; secondo, la risposta di Cristo.

- Dice dunque: ***i discepoli, avvicinandosi, lo imploravano.*** E perché si avvicinarono? Una ragione è poiché non sapevano perché ritardasse tanto; una seconda, poiché erano stati mossi dalla misericordia; così pure, non potevano sopportare l'invadenza della donna; *Lc 11, 8: Se continuerà a bussare, vi dico che, se non si alzerà*

a dargli i pani perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

I discepoli non dicono «*guariscila*», ma ***dimettila***, cioè dille: *Non te lo farò*. E questo è un modo di dire: poiché mentre intendiamo una cosa, si dice il contrario.

Ma si obietta che in *Mc 7, 25* si dice che entrò nella casa, e lì fece la richiesta. Che cosa significa allora: ***ci grida dietro?*** Sant' Agostino dice che senza dubbio prima era nella casa, e lì disse: *Pietà di me*; e allora Gesù si allontanò, ed ella lo seguì.

(d) - Segue la risposta di Cristo: ***Ma egli rispondendo*** ecc. Si vedeva a sufficienza che la donna mostrava la pietà, ma questa appariva naturale, per cui il Signore esigeva una professione di fede. Quindi la respingeva, e disse: ***Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele.***

Era peculiare degli Ebrei, per cui dicevano [*Sal 94, 7*]: *Noi suo popolo, e gregge del suo pascolo*. E quelle pecore erano perite, poiché erano stati distornati dalle diverse osservanze; per cui sopra *Mt 9, 36*: *Vedendo le folle ne ebbe compassione, poiché erano vessati e giacenti come pecore senza pastore*; *Sal 118, 176*: *Come pecora smarrita vado errando*.

- Ma che cosa significano le parole: ***Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele?*** Non si ha in *Is 49, 6*: «*Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*»? Quindi non fu mandato solo ai Giudei, ma anche alle genti.

Bisogna dire che fu mandato a tutti, per radunare tutti in una casa sola, ma fu mandato prima ai Giudei, per trasferire i Giudei alle genti; *Rm 15, 8*: *Dico infatti che Cristo è divenuto servitore dei circumcisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse fatte ai padri*.

(e) - Ma ella venne, e si prostrò, per cui si intromette. E primo, si pone la sua professione; secondo, la risposta.

Si pone la professione, poiché riconobbe Dio, in quanto ***lo adorò***. Sebbene infatti avesse l'opposizione degli Apostoli, tuttavia si

intromise, e adorò. In ciò riconosce Dio; *Dt 6, 13: Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui solo servirai*; *Sal 65, 4: Tutta la terra ti adori, o Dio* ecc.

Aiutami! Non dice: Prega per me, ma tu aiutami, poiché lo puoi. *Sal 120, 2: Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra* ecc.

- Egli rispondendo disse: **Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani**. Ciò viene aggiunto per provare l'umiltà, poiché già constava abbastanza della fede, mostrando l'eccellenza dei Giudei rispetto alle genti; infatti l'umiltà viene provata quando si sopporta che venga disprezzata la propria gente; per cui dice: Non è bene ecc. I Giudei erano chiamati figli; per cui [*Is 1, 2*]: *Ho allevato e fatto crescere figli, ma si sono ribellati contro di me*»; poiché erano stati istruiti nei comandamenti di Dio, *Gv 10, 34*. Il pane è la dottrina; *Sir 15, 3: Lo nutrirà con il pane della vita e dell'intelligenza*. Si può dire che questo pane sono i miracoli del Signore, o gli insegnamenti della legge. Questo pane dunque è dovuto ai fedeli, cioè ai Giudei. Quindi **non è bene prendere il pane dei figli**, cioè dei Giudei, **e gettarlo ai cani**, ossia ai gentili. Poiché come il cane è un animale immondo, così i gentili. Per cui sopra *Mt 7, 6: Non date le cose sante ai cani*.

Quindi non li disprezzarono ancora totalmente, ma, come dice san Girolamo, è conveniente che i gentili vengano detti cani, come si dice nel *Sal 21, 17: Un branco di cani mi circonda*. E in *Gal 4, 28: Noi invece siamo figli*.

- Ma ella disse: **È vero, Signore**. Qui si tocca la mirabile umiltà della donna, e la sapienza. Sembrò che arrecasse un'offesa alla sua gente, ma è proprio dell'umiltà concedere la detta contumelia. Per cui dice: **È vero, Signore**.

Così pure viene mostrata una maggiore umiltà poiché il **Signore** aveva detto cani, mentre questa disse **cagnolini**: per cui dice: Ma anche i cagnolini mangiano le briciole.

Parimenti il Signore aveva chiamato i Giudei *figli*, mentre questa: *padroni*; per cui dice: **che cadono dalla mensa dei loro padroni**. E

umilmente seppe così costringere il Signore; come se dicesse: Non chiedo, Signore, che tu faccia a noi tanti benefici quanto ai Giudei, ma dà a noi dalle briciole; *Sir 35, 21: La preghiera di chi si umilia penetra i cieli.* E *Sal 102, 18: Egli si volge alla preghiera degli umili.*

- Perciò il Signore la esaudi: **Allora Gesù, rispondendo, le disse** ecc. E fa tre cose. Primo, si pone il suo elogio; secondo, l'esaudimento; terzo, l'effetto.

Quando si umilia, dice: **Grande è la tua fede.** Grande, poiché crede cose grandi. Parimenti per la rettitudine; *Gc 1, 6: Domandi però con fede, senza esitare.* Così pure, grande per il fervore. Per cui [sotto *Mt 17, 20*): *Se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: Spòstati da qui a là, ed esso si sposterà.*

Quindi segue l'esaudimento: **Ti sia fatto come tu vuoi;** *Sal 144, 19: Appaga il desiderio di quelli che lo temono.* Segue l'effetto: **E da quell'istante sua figlia fu guarita.** Per cui al principio, *Gen 1, 3, disse: Sia fatta la luce, e la luce fu;* così anche qui: *Ti sia fatto;* infatti quella parola era una parola eterna; *Qo 8, 4: La sua parola è sovrana.*

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 39-51, c. 15, lz. 2, nn. 1319-1331).